*Dal QRPG, capitolo VI “Progetto Educatuvi-Pastorale Salesiano” – p. 140-154*

**Il PEPS come processo dinamico e integrale**

1. **La comprensione articolata della Pastorale Giovanile Salesiana**

Il punto focale verso cui convergono le linee dottrinali ed operative del Sistema Preventivo è il PEPS. Il progetto apostolico salesiano in tutte le sue dimensioni trova le sue radici e la sua descrizione accurata nelle *Costituzioni della Società di San Francesco di Sales*, nn.31-39: “il nostro servizio educativo pastorale”.

L’azione educativo-pastorale salesiana è **un processo dinamico che si svolge in alcune dimensioni fondamentali**, come aspetti integranti e complementari. Un quadro di riferimento antropologico, pedagogico e spirituale coerente per l’accompagnamento dei giovani nel delicato processo di crescita della loro umanità nella fede.

Il PEPS, nella sua unità organica, integra questi differenti aspetti ed elementi della Pastorale Salesiana in un processo unico orientato ad una meta ben identificata. Questo processo **si sfaccetta su quattro aspetti fondamen- tali, mutuamente correlati e complementari, che chiamiamo “dimensioni”** (cfr. *Cost*. 32-37; *Reg*. 6-9). Esse sono il contenuto vitale e dinamico della Pastorale Giovanile Salesiana e ne indicano la finalità. Ciascuna di esse ha uno specifico obiettivo che la qualifica pur essendo intimamente connesse. Non sono tappe organizzate rigorosamente in successione, ma si integrano nel dinamismo unitario della crescita del giovane.

Sottostante a questa impostazione, c’è un preciso orizzonte antropologico, educativo e teologico: la crescita implica un intreccio tra la maturità umana e il senso cristiano della vita, nella logica di un cammino. Le dimensioni **si richiamano, in ogni intervento, opera e servizio**. In questo senso consideriamo “trasversale” la loro presenza nel PEPS.

1. **Il senso delle quattro dimensioni**

Si possono comprendere le dimensioni come **vasi comunicanti, che non soltanto si richiamano idealmente, ma si alimentano vicendevolmente**. Anche se nella descrizione sono successive, conviene avvertire che formano tutte un’unità: ognuna apporta all’insieme la sua specificità, ma anche riceve dalle altre un orientamento e alcune accentuazioni originali. Sono inseparabili e si qualificano reciprocamente di modo che non si può svilupparne una senza un riferimento esplicito alle altre. Sono presenti secondo la logica di *sistema*, dove la dinamica di un elemento suscita assestamenti in tutti gli altri.

Questa unità e correlazione deve esplicitarsi negli obiettivi e nelle strategie dei PEPS di tutte le opere dell’Ispettoria, con l’assicurazione che i singoli passi e interventi s’inseriscano in un processo di crescita umana e cristiana unitario, rispondendo alla domanda: **Quale tipo di giovane deve essere promosso** per poter divenire «adulto nella fede»? Tenendo presenti le diversità culturali e territoriali che condizionano il modello cristiano ed esigono importanti integrazioni, le dimensioni orientano a definire l’identità cristiana del giovane nella Chiesa e nella società contemporanea.

L’articolazione delle dimensioni nasce da una *concezione rispettosa della complessità della crescita della persona* e di un progetto che ha di mira la sua salvezza globale, interessandosi delle dinamiche divine e di quelle umane che interagiscono di fatto nella storia del mondo.

Questa sintesi organica espressa nelle dimensioni costituisce la caratteristica della Pastorale Giovanile Salesiana:

**la dimensione dell’educazione alla fede** (cfr. Cost. 22, 33, 34, 36; Reg. 7, 13): implicitamente o esplicitamente, ogni progetto pastorale cura l’orientamento dei giovani all’’incontro con Gesù Cristo e la trasformazione della loro vita secondo il Vangelo;

**la dimensione educativo–culturale** (cfr. Cost. 31, 32; Reg. 4, 6): si incontrano i giovani nel punto in cui si trovano, stimolando lo sviluppo di tutte le loro risorse umane e aprendoli al senso della vita;

**la dimensione dell’esperienza associativa** (cfr. Cost. 35; Reg. 8): si favorisce la maturazione dell’esperienza di gruppo fino a scoprire la Chiesa come comunione di credenti in Cristo e a maturare un’intensa appartenenza ecclesiale;

**la dimensione vocazionale** (cfr. Cost. 34, 35, 37; Reg. 9): si accompagna la scoperta della vocazione e del proprio progetto di vita in vista di un impegno di trasformazione del mondo secondo il progetto di Dio.

L’insieme di queste quattro dimensioni costituisce la dinamica interna della Pastorale Giovanile Salesiana: è un quadro di scelte qualificanti, che può aiutarci ad elaborare con i giovani, nelle concrete situazioni, proposte educative proporzionate.

Queste quattro dimensioni nella loro armonia ci consentono una varietà organica di proposte e un’ampia comprensione della pastorale dei giovani, aperta a tutti. Il cammino della pastorale degli adolescenti e dei giovani, sviluppandosi pone in atto molteplici interventi (per la diversità delle situazioni giovanili), *integrali* (rivolti alla totalità della persona). Quando le condizioni sociali e culturali nei quali i giovani vivono sono fortemente condizionanti e si opera all’interno di istituzioni educative aventi finalità specifiche, bisogna elaborare itinerari che assumono le concrete situazioni (giovani lavoratori, giovani studenti della scuola, giovani in particolare situazione di emarginazione) sempre nella prospettiva della centralità del giovane e della sua esperienza di vita.

Dopo aver definito il senso e la consistenza del PEPS, sarà possibile attendere più ampiamente ai momenti della sua elaborazione (v. *capitolo VIII*).

**Specificià di ogni dimensione e scelte necessarie**

1. **Dimensione dell’educazione alla fede**

**La sua specificità**

Evangelizzare i giovani è la prima e fondamentale fi nalità della nostra missione (cfr. *Reg*. 7.13). Il nostro progetto è decisamente orientato alla piena maturità dei giovani in Cristo (cfr. *Cost*. 31) e alla loro crescita nella Chiesa, certi che **l’educazione della dimensione religiosa è centrale nello sviluppo della persona** (cfr. *CG23*, n.160).

L’evangelizzazione porta la Buona Novella di Cristo in tutti gli strati dell’umanità per rinnovarla dall’interno (cfr. *Evangelii Nuntiandi*, 18). Sin dal primo annuncio della persona di Gesù vogliamo accompagnare i giovani ad attraversare la porta della fede perché, nel corso della loro vita,

credendo “con una fede cosciente e vigorosa” (*Porta Fidei* 8) ne scoprano l’intrinseca gioia.

Il cammino di maturazione alla fede richiede oggi spesso tempi più lunghi, e un coinvolgimento comunitario che va oltre la proposta strettamente catechistica. Per accompagnare l’adesione alla fede e il cammino cristiano, si ragiona in termini di *iniziazione*.

Don Bosco ha trasmesso la passione per la salvezza dei giovani vissuta **nell’impegno costante di una catechesi semplice, essenziale, adattata** alla condizione, all’età e alla cultura dei giovani e congiunta alle altre proposte educative e ricreative dell’Oratorio. La catechesi salesiana non si attua al termine di un percorso propedeutico, ma costituisce il cuore, implicitamente, dei primi incontri e, esplicitamente, dell’intera proposta formativa. Don Bosco non distingueva tra primo annuncio e catechesi, ma, incontrato un ragazzo, subito lo invitava opportunamente ad un cammino di vita cristiana. Se la catechesi non si integra nella vita dei ragazzi, rimane estranea e incomprensibile, viene subìta e, nel futuro, abbandonata.

**Alcune scelte qualificanti**

Promuovere lo **sviluppo della dimensione religiosa** della persona, sia nei cristiani come in chi appartiene ad altre religioni, approfondendola, purificandola e aprendola al desiderio di ulteriore cammino di fede. Aiutiamo i giovani, attraverso varie proposte, a vivere gli atteggiamenti tipici di un’esperienza religiosa: lo stupore, la contemplazione, l’apertura al mistero, il senso della gratuità. La prima sfida è quella di suscitare la ricerca religiosa e mostrare a poco a poco la sensatezza dell’atto di fede.

Il gioco, il dialogo, il confronto, l’incontro *sonoilterrenodellavita*, dei suoi problemi, delle sue speranze, delle sue attese, il terreno dell’esperienza. Qui occorre farsi compagni di viaggio dei giovani, condividendo con loro il faticoso cammino della crescita e dell’approfondimento dell’esperienza dell’esistenza. Per essi questo terreno è necessariamente quello della loro crescita, dei compiti relativi in ordine alla costruzione della loro identità. A questo essi non sono indifferenti.

Suscitare, accompagnare e approfondire **l’esperienza della fede**, come adesione personale a Cristo, che conduce a vedere la vita con gli occhi di Gesù. È importante sviluppare un **itinerario sistematico di educazione alla fede**. Chi conosce il processo di maturazione umana dell’adolescente e del giovane si rende conto che l’integrazione fede-vita esige una grande attenzione educativa.

Cerchiamo di accostarci all’esperienza giovanile attivando innanzitutto un *ripensamento dei contenuti dell’annuncio e della catechesi*. La catechesi esperienziale o antropologica, caratterizzata dall’assunzione della problematica umana come contenuto e dimensione, si esprime attraverso un duplice e complementare proposito:

* proclamare la fede in modo *significativo*, in tutta la ricchezza esperienziale del messaggio cristiano;
* aiutare la maturazione della fede come atteggiamento capace di ispirare e organizzare l’intero *processo di maturazione umana*, rinforzando l’adesione al Signore attraverso l’incontro personale con l’educatore e la direzione spirituale (cfr. *CG23*, nn.173-175).

Iniziare i giovani a **partecipare in modo cosciente e attivo alla liturgia** e in modo particolare alla **celebrazione** dei sacramenti della Riconciliazione e dell’Eucaristia,

* favorendo la loro preparazione attraverso un ambiente accogliente e d’amicizia che susciti l’apertura del cuore;
* curando celebrazioni che conducano a una vera relazione personale con Cristo per la loro bellezza e per la profondità che comunicano;
* promuovendo un impegno personale per vivere nel quotidiano ciò che si è celebrato;

In un mondo dominato dalla fretta, dalla ricerca del piacere immediato e dall’efficienza pragmatica, è urgente creare, per i giovani, ambienti adeguati che favoriscano l’incontro con Dio attraverso **percorsi di interiorizzazione**: la *preghiera* personale e comunitaria, *l’apertura al mistero, la contemplazione ed il silenzio, l’incontro ed il confronto con la Parola vissuta e condivisa*. Questo approccio alla Parola e gli sforzi formativi e d’integrazione di quest’ultima nella preghiera quotidiana della comunità sono estremamente importanti. I giovani sono sempre più sensibili alla lettura orante della Parola di Dio nella forma della Lectio divina quando il testo biblico viene loro spezzato con un linguaggio appropriato e che va a inerire con la loro vita, narrando chi è Dio, per poi rivelare a loro stessi chi sono.

Offrire ai giovani esperienze graduali di **servizio e di impegno apostolico**, che li aiutino a realizzare personalmente l’integrazione della loro fede con la vita, diventando essi stessi, secondo le possibilità di ciascuno, testimoni ed evangelizzatori dei coetanei. Si tratta di una fede che stimoli e approfondisca i processi di umanizzazione e promozione delle persone e dei gruppi secondo il modello di Gesù Cristo.

*La dimensione sociale della carità* appartiene all’educazione della persona socialmente e politicamente impegnata per la giustizia, per la costruzione di una società più giusta e più umana, scoprendone un’ispirazione pienamente evangelica (cfr. *Cost*. 32; *Reg*. 22). Un’adesione di fede sempre più matura si apre al servizio sincero all’uomo. La proposta e la testimonianza della solidarietà danno credibilità all’annuncio evangelico, perché ne esprimono il potenziale di umanità; già sono annuncio della vita nuova in Cristo, e manifestano che il Vangelo è per l’uomo, che la Chiesa ha una parola decisiva da dire per la vita, la dignità, la speranza e il futuro dell’uomo. Don Bosco ha educato i giovani alle virtù morali dell’onesto cittadino.

1. **Dimensione educativo-culturale**

**La sua specificità**

La dimensione educativo-culturale è in intima relazione con la dimensione dell’educazione alla fede. **L’educazione è il luogo e la mediazione per l’offerta della buona notizia del Vangelo**, messaggio che s’incarna nella cultura concreta e chiede processi graduali di assunzione in sintonia con la capacità di maturazione di ogni giovane (cfr. *Cost*. 31). L’educazione richiede che, partendo dalla situazione concreta dei giovani, elaboriamo strategie che li guidino alla maturazione integrale.

Lo sguardo pastorale non è orientato esclusivamente dalla pro blematica religiosa e del rapporto con la fede e con la Chiesa. È aperto a tutta l’esperienza: intercetta tutte le speranze e le fa tiche della crescita, del costruirsi con gli altri, dell’inserimento nella società, del lavoro. La proposta di fede, d’altra parte, s’intreccia con gli obiettivi della maturazione umana perché è lì che ha senso il credere. Lo sguardo pastorale, pertanto, è colmo di attenzioni educative, **esercizio della sapienza educativa orientata dalla fede**.

**Alcune scelte qualificanti**

La cura della dimensione educativo-culturale nell’azione pastorale privilegia alcuni contenuti operativi precisi:

**Aiutare i giovani a costruirsi un’identità forte.** In un mondo frammentato e piegato sull’immediato, segnato dal relativismo e dalla mancanza di principi, noi salesiani crediamo che il Progetto Educativo-Pastorale possa aiutare a formare nei giovani personalità forti (cfr. Mt 7, 24-27). Aiutiamoli a superare le difficoltà. Pertanto, occorre curare la *convergenza di tutti gli interventi educativi per la formazione di una personalità unitaria:* una scelta operativa dove tutti gli apporti si integrano fortifi candosi a vicenda, in armonia con le aspirazioni e le dimensioni educative, ben gerarchizzate.

Guardando ai giovani con gli occhi di Gesù, li aiutiamo a:

* formare la coscienza morale e la capacità di discernimento etico per un giudizio motivato e responsabile;
* crescere nell’autonomia per affrontare la vita con coerenza e responsabilità;
* acquisire un ricco patrimonio di valori/virtù, conformi al Vangelo (cfr. *Cost*. 32).
* confrontarsi con modelli di riferimento credibili riconosciuti in educatori che hanno Gesù, Buon Pastore, e Don Bosco come referente primo (*Cost*. 11, 21). La qualità del vissuto di questi modelli incide fortemente sul cammino di adesione a Cristo.

Accompagnare i giovani nello sviluppo e nella maturazione del loro mondo **affettivo ed emotivo**. È un mondo che alle volte fa fatica a esprimersi, sebbene abbia un ruolo fondamentale. Gli affetti e i sentimenti sono criterio-guida del cammino relazionale e anche della valutazione etica, ma procedono spesso per un percorso parallelo alla razionalità. Certo è che l’ambito affettivo e sessuale risulta sempre più rilevante in rapporto alla formazione della personalità. È necessario che aiutiamo, soprattutto gli adolescenti, a gestire le emozioni, i sentimenti, le pulsioni sessuali e a vivere l’innamoramento come esperienza di crescita. L’educazione integrale della persona porterà i giovani ad apprezzare i valori autentici della affettività (il rispetto di sé e degli altri, la dignità della persona, la trasparenza delle relazioni, la fedeltà all’altro/a) e la sessualità come valore determinante per il cammino di maturità.

Curiamo questo aspetto:

* creando ambienti ricchi di scambi comunicativo-affettivi. I giovani cercano relazioni autentiche, in famiglia, con gli insegnanti, con gli amici, con i colleghi nell’ambiente lavorativo: relazioni che aiutino a trovarsi bene e a procedere con serenità nella realizzazione del proprio percorso;
* aiutando le famiglie nelle situazioni eterogenee in cui si trovano, apportandovi i caratteri propri del nostro carisma: la familiarità, la disponibilità costante al dialogo e la vicinanza;
* accogliendo i desideri dei giovani con un’accettazione serena del limite, evitando inopportuni riguardi alla diffusa cultura dell’eccesso;
* accompagnando i giovani nelle diverse tappe della loro vita, favorendo atteggiamenti legati al servizio e alla gratuità.

Promuovere una **cultura che si ispiri all’umanesimo cristiano**. Da questo ricco patrimonio umanistico si può assumere una diversa visione del mondo e dell’uomo. Suscitiamo lo sviluppo positivo della realtà culturale nell’unità della fede e della vita:

* valorizzando quanto c’è di buono nella cultura attuale, attenti a non cadere in una valutazione semplicistica e eccessivamente critica della condizione giovanile (cfr. *Cost.* 17);
* promuovendo la cultura della vita, opponendosi alle tendenze distruttive del relativismo, dell’edonismo e del pragmatismo;
* creando una cultura della solidarietà e dell’impegno, che porti a superare le situazioni difficili lottando contro ogni forma di ingiustizia;
* facendo dei diversi programmi di comunicazione sociale una proposta educativa orientata a far maturare una mentalità evangelica.

Lavorare per **la promozione umana e la competenza umanistica e professionale**, affinché i giovani possano inserirsi nel mondo del lavoro come cittadini qualificati. La professionalità deve condurre a far sì che il lavoro sia svolto con crescente competenza e con reale soddisfazione, consapevoli dei limiti e rispettoso dei compiti degli altri, coscienti del proprio contributo per la crescita sociale.

Occorre, inoltre, formare *atteggiamenti e strutture stabili nella personalità dei giovani* (autostima, socializzazione, partecipazione, autonomia, solidarietà, responsabilità, volontà), che permettano loro di agire da persone libere e le orientino alla comprensione critica della realtà e alla comunione solidale con le persone.

Aiutare a rifl ettere sulla **ragionevolezza della propria fede** e sul contributo del cristianesimo alla costruzione delle società in cui viviamo, coltivando una lettura intelligente del messaggio cristiano:

* un’educazione degli atteggiamenti che sono alla base dell’apertura a Dio (saper rientrare in sé; conoscersi sempre più e meglio nei propri limiti e nelle proprie possibilità; saper stupirsi e meravigliarsi, apprezzando quanto di bene, di grande, di bello c’è in sé e attorno a sé);
* una formazione religiosa critica e adeguata che illumini la mente e irrobustisca il cuore;
* un atteggiamento di apertura, di rispetto e di dialogo tra le diverse confessioni cristiane e la pluralità di espressioni religiose.
1. **Dimensione dell’esperienza associativa**

**La sua specificità**

**La Pastorale Giovanile Salesiana ha nell’esperienza associativa una delle sue intuizioni pedagogiche più importanti.** Don Bosco ha valorizzato il gruppo come presenza educativa capace di moltiplicare gli interventi formativi. Da giovane, egli stesso crebbe nella *Società dell’Allegria* nel periodo della frequenza al Collegio di Chieri, facendo esperienza di gruppo. Le compagnie, le società, le conferenze, ognuna a suo modo e con gli interessi e gli obiettivi propri assunti dagli associati, sono nate all’inizio dell’Oratorio e, negli anni 1860-1870 sono entrate negli internati e nei collegi.

Questa dimensione è una caratteristica fondamentale dell’educazione-evangelizzazione salesiana (v. *capitolo V*, n.1.3 / b).

Il Sistema Preventivo richiede un intenso e luminoso ambiente di partecipazione e di relazioni amichevoli, vivificato dalla presenza animatrice degli educatori e favorisce tutte le forme costruttive di attività e di vita associativa, concreta iniziazione all’impegno comunitario, civile ed ecclesiale (cfr. *Cost*. 35; *Reg*. 8).

**Alcune scelte qualificanti**

Lo sviluppo di questa dimensione nella situazione descritta richiede alcune scelte:

Costruire un **ambiente di famiglia**, attraverso interventi appropriati e strategicamente pianifi cati, dove vive la pedagogia della vicinanza, delle relazioni e dell’affetto dimostrato: un ambiente di confidenza in cui le proposte educative ed evangelizzatrici siano credibili e assimilabili per l’intensità delle relazioni personali e il clima di gioia condivisa.

Optare per il **gruppo** come l’ambiente privilegiato in cui si sviluppa la proposta associativa salesiana: una varietà di gruppi, aperti a tutti i giovani, i veri protagonisti, e che esprimono la diversità degli itinerari pedagogici nei quali si diversifica la nostra proposta pastorale. Questo criterio implica ulteriori attenzioni:

* creare pluralità di proposte e ambienti di ampia accoglienza secondo i diversi interessi e cammini dei giovani, partendo dallasituazione in cui essi si trovano, rispettando il ritmo di sviluppo che è loro possibile;
* curare in modo particolare i gruppi di formazione e d’impegno cristiano, coronamento dell’esperienza associativa;
* qualificare e formare continuamente gli educatori e gli animatori;
* offrire tempi intensi di convivenza/condivisione di vita (ritiri, campeggi, giornate) come momenti di conferma e di rilancio della decisione associativa e cristiana dei gruppi;
* fare oggetto di riflessione e di revisione nella CEP il funzionamento, l’efficacia educativa e gli interventi formativi dei gruppi giovanili.

**Educare con il cuore e con lo stile dell’animazione.** Lo stile dell’animazione comporta:

* un modo di pensare la persona umana che la riconosca capace per le sue risorse interiori di essere impegnata e responsabile dei processi che la riguardano;
* un metodo che guarda il positivo, le ricchezze e le potenzialità che ogni giovane si porta dentro, offrendo un’ azione di promozione;
* uno stile di cammino coi giovani, che suggerisce, motiva, aiuta a crescere nel quotidiano, attraverso una relazione di tipo liberante e autorevole;
* l’obiettivo ultimo e globale di restituire ad ogni persona la gioia di vivere pienamente e il coraggio di sperare.

L’animazione ha il volto concreto di una persona: **l’animatore**. Egli ha un ruolo preciso e indispensabile. Sebbene questo ruolo vari nelle situazioni particolari a seconda del tipo di gruppo, possiamo esprimerlo così:

* incoraggia la formazione di gruppi e il progredire delle ricerche, riflessioni, attività e ideali;
* aiuta, mediante la sua competenza e la sua esperienza, a superare le crisi del gruppo e a intessere rapporti personali fra i componenti;
* presenta ai giovani elementi di critica e di approfondimento, affinché sappiano indicare le loro proposte, i loro desideri e le loro ricerche;
* favorisce la comunicazione ed il collegamento fra i gruppi nella CEP locale;
* accompagna i singoli componenti nel loro processo di crescita umana e cristiana.

Il gruppo giovanile deve tendere al suo **inserimento sociale ed ecclesiale** secondo la propria opzione vocazionale. In quest’ottica l’esperien za associativa salesiana deve promuovere:

* una preparazione ed un accompagnamento che rendano il giovane capace di partecipare alla vita della società, assumendo le proprie responsabilità morali, professionali e sociali, e cooperando con quanti si adoperano a costruirla più degna dell’uomo;
* un inserimento attivo nel civile, attraverso la promozione di diverse associazioni al servizio del bene comune nella società;
* un inserimento nella comunità ecclesiale, aiutando i giovani ad un sincero amore per essa, quale comunione di tutti i credenti in Cristo e sacramento universale di salvezza.

I gruppi locali si ritrovano nel *Movimento Giovanile Salesiano (MGS)*: i singoli, i gruppi e le associazioni giovanili che, mantenendo la propria autonomia, si riconoscono nella spiritualità e nella pedagogia salesiana, formano in modo implicito o esplicito il MGS (v. *capitolo VI*, n.2.5).

Creare **comunità di giovani-adulti** che permettano la cura della loro vita cristiana e la sua condivisione. Sono luoghi in cui si condivide la vita, si discerne la volontà di Dio nell’ascolto della Parola, si celebra, si prega e si assumono impegni pastorali per i vari contesti ecclesiali in cui i membri sono inseriti.

Le comunità giovanili sono un luogo privilegiato per il discernimento vocazionale e offrono ai giovani-adulti un aiuto prezioso per l’approfondimento, giorno dopo giorno, della fede professata, celebrata, vissuta e pregata (cfr. *Porta Fidei* 9).

1. **Dimensione vocazionale**

**La sua specificità**

La proposta vocazionale deve essere presente durante l’intero processo di educazione e di evangelizzazione **Le tre prime dimensioni convergono in quella vocazionale, orizzonte ultimo della nostra pastorale**. L’obiettivo è di accompagnare ogni giovane nella ricerca concreta della propria vocazione, luogo della sua risposta al progetto di amore gratuito e incondizionato che Dio ha per lui/lei. La dimensione vocazionale configura l’obiettivo primo ed ultimo della Pastorale Giovanile Salesiana.

**Alcune scelte qualificanti**

Generare atteggiamenti di disponibilità e generosità, che preparino i giovani ad ascoltare la voce di Dio, e accompagnarli a formulare un proprio **progetto di vita**. La cura vocazionale comporta un vero e proprio cammino di accompagnamento alle scelte fondamentali della loro vita, aiutandoli ad affrontare la propria storia come un dono e ad accogliere la prospettiva vocazionale della vita.

Costituire **comunità di credenti, dove sia visibile e credibile la esperienza di fede:** comunità affabili, vicine, profonde, impegnate e aperte a tutti quei giovani che cercano il loro destino nella vita. Il cammino della vita cristiana richiede un contesto comunitario (ecclesiale) vivace, coinvolgente, capace di sostenere la scelta di fede e di aiutare a interpretarla in rapporto alla vita quotidiana: un ambiente educativo, dunque, di testimoni significativi che vivano la vita come vocazione.

Optare per **l’accompagnamento personale** che permetta di maturare le opzioni vocazionali dei giovani in modo personalizzato, e cerca di arrivare al singolo in maniera diversificata, aderente alla sua esperienza interiore, alla situazione che vive e alle giuste esigenze della comunità. Perciò, è essenziale, nella CEP e nel PEPS, la proposta concreta di spazi e tempi per l’accompagnamento, per l’incontro e il dialogo personale con i gruppi e le famiglie, per l’interiorizzazione e la personalizzazione (ritiri, esercizi, ecc.) e per la direzione spirituale sistematica (v. *capitolo V*, n. 1.3/c).

Si richiede con forza, da ultimo, che la proposta vocazionale sia **inserita nell’itinerario di educazione alla fede**, come punto di convergenza di tutti gli sforzi educativi ed evangelizzatori. La pastorale, nella misura in cui rende esplicita la sua dimensione vocazionale, ritrova le grandi motivazioni per la sua rivitalizzazione:

* fa riscoprire la vita come dono, come “essere per”, in una prospettiva liberante ed affascinante perché posta di fronte al piano sorprendente e magnifico di Dio. Questo itinerario suppone:
* un discernimento vocazionale offerto a tutti i giovani, secondo l’età e le diverse situazioni, che aiuti ogni giovane a scoprire il dono di Dio, le proprie risorse e a far fruttificare i doni ricevuti impiegandoli nella risposta generosa a questa chiamata;
* l’approfondimento, nelle diverse tappe dell’itinerario di educazione alla fede, del tema vocazionale, soprattutto nell’adolescenza e nella giovinezza e l’offerta, al tempo stesso, di esperienze di servizio gratuito ai più bisognosi;
* una proposta chiara ed esplicita, mediante incontri, testimonianze, esperienze, informazioni sulle diverse vocazioni nei vari ambiti della vita (il fi danzamento, il matrimonio, il sacerdozio ministeriale, la vita consacrata);
* una formazione spirituale profonda attraverso l’iniziazione alla preghiera, all’ascolto della parola di Dio, alla partecipazione ai sacramenti e alla liturgia e alla devozione mariana; la partecipazione attiva alla vita della comunità ecclesiale attraverso i gruppi e movimenti apostolici, considerati come luoghi privilegiati di maturazione cristiana e vocazionale; la possibilità di un contatto diretto con qualche comunità religiosa e l’esperienza di esplicito discernimento vocazionale.
* l’invito personale a seguire una vocazione, assicurando un discernimento accurato e graduale; curando in modo particolare le vocazioni nel carisma salesiano nelle sue molteplici forme, mediante il *discernimento e la cura dei semi di vocazione salesiana*, sia consacrata che laicale, presenti nei giovani.

Riassumiamo schematicamente le quattro dimensioni della Pastorale Giovanile Salesiana:

**l’educazione alla fede** (1) non è possibile se essa non diventa un percorso educativo e culturale (2) che coinvolga la dimensione relazionale e associativa della persona (3) la quale solo in questo momento potrà scoprire ed orientare la propria vita al suo compimento (4);

**il percorso educativo** (2) resta senza maturazione, ossia senza verità antropologica di riferimento, se esso non si ispira all’idea di uomo che l’evangelizzazione illumina (1); inoltre non consegue il proprio obiettivo se non coinvolge la persona tenendo conto di tutte le sue relazioni (3) e dell’obiettivo di compiere la propria vita secondo un preciso progetto orientativo dell’esistenza (4);

**le relazioni personali e associative** in cui viviamo (3), sono mere vic nanze fisiche se non sono in qualche modo incorporate in una maturazione personale e culturale piena (2), se non sono coinvolte nel proprio progetto di vita come indispensabili alla realizzazione di sé (4) e non trovano nell’evangelizzazione la propria definizione di relazioni d’amore (1);

**la dimensione vocazionale** che orienta tutto il nostro cammino (4) è incomprensibile senza il riferimento a Cristo (1), se non incide sulle relazioni che ognuno ha nella propria vita (3) e se non diventa il senso e il fine della propria formazione culturale ed educativa (2).